

Francesco Aliberti

**Elementi di Pedagogia e
Didattica per l'insegnamento
dello Strumento Musicale
nelle Scuole**



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2945-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2009

Indice

Introduzione	7
1. Presupposti dell'insegnamento: filosofia, pedagogia, norme istituzionali	9
2. Personalismo ontologico e personalismo pedagogico...	15
3. Verso una didattica per lo sviluppo della personalità ...	23
4. Le esigenze musicali dei ragazzi	27
5. L'educazione musicale e i processi formativi.....	33
6. L'educazione all'ascolto	41
7. La pratica strumentale	47
8. La pratica vocale	51
9. L'esecuzione come esercizio critico	55
10. L'arte dell'improvvisazione	61
11. La pratica della musica da camera	67
12. La creatività nella musica d'insieme	71
13. L'orchestra nella scuola	75
14. La figura dell'insegnante coordinatore	77

15. Conclusioni	81
Bibliografia	83

Introduzione

L'insegnamento dello Strumento Musicale nelle scuole medie è in ordinamento in Italia dal 1° Settembre 1999. Il Decreto Ministeriale n. 201 del 6 Agosto 1999 è la conseguenza di una sperimentazione istituita già nel 1979, che mira a inquadrare l'insegnamento di strumento musicale nell'ambito di un progetto complessivo di formazione della persona secondo i principi generali della scuola media, in modo da fornire agli alunni, destinati a crescere in un mondo fortemente caratterizzato dalla presenza della musica come veicolo di comunicazione, una maggiore capacità di lettura attiva e critica della realtà, nonché un'ulteriore opportunità di conoscenza e di espressione e un contributo al senso di appartenenza sociale.

Il Decreto sintetizza chiaramente gli obiettivi pedagogici volti a fornire agli adolescenti una formazione di base che sia maggiormente consapevole in un ambito disciplinare, la musica, verso il quale sembrano orientati e sensibilizzati sin dalla più tenera età dai modelli sociali dominanti. Il mondo musicale del nostro tempo è dominato dalle leggi di mercato, per cui i giovani (e non solo) sembrano non possedere una consapevolezza culturale capace di porli in un punto di ascolto critico. Eppure, se il fattore economico sembra essere determinante in diversi campi della vita sociale, così non dovrebbe essere almeno per quelle dimensioni dell'esistenza che esaltano la dignità della vita, i sentimenti e tutti gli aspetti della persona che prescindono dall'attribuzione di un valore oggettivo di scambio. Il principio determinante della formazione sta dunque nella consapevolezza di sé, a cui si può approdare solo tramite l'esperienza e la riflessione. L'esperienza attiva assume in questo senso un valore rilevante, punto di partenza privilegiato per la realizzazione di una scelta critica. L'educazione all'ascolto e alla produzione musicale può dunque fornire agli allievi di stru-

mento un livello di conoscenza che permetterà loro di porsi innanzi agli stimoli musicali con un atteggiamento cosciente e sapiente.

Il Decreto insiste inoltre sull'opportunità di espressione, al cui potenziamento devono mirare lo studio e l'insegnamento dello strumento musicale, per incentivare la scoperta delle capacità espressive della persona. Un individuo educato alla pratica musicale è più sensibile agli stimoli sonori e applicherà una maggiore sensibilità nella produzione di suoni trasferendola ad altri ambiti della vita pur non rivestendo il ruolo professionale di musicista. Studiare musica contribuisce all'arricchimento delle proprie competenze personali in una visione ampia e omogenea dell'esistenza che può riflettersi in una vastissima gamma di orientamenti di vita.

L'insegnamento di strumento musicale costituisce, nell'ambito della programmazione didattica dei consigli di classe e del collegio dei docenti, una feconda possibilità di integrazione interdisciplinare e arricchimento dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione musicale. Un atteggiamento didattico di questo tipo, nel favorire il collegamento tra la musica e gli altri ambiti del sapere, può contribuire allo sviluppo di capacità e conoscenze che, pur essendo indirizzate verso obiettivi differenti in ciascun individuo, hanno in comune le finalità generali della formazione. Ogni programmazione specifica di un insegnamento non può infatti prescindere dall'individuazione di obiettivi educativi di convivenza e rispetto dell'essere sociale. Qualunque sia il futuro ruolo sociale degli allievi, la formazione dovrà essere indirizzata al rispetto della società, delle leggi che la regolano e delle persone che la costituiscono. Ecco anche il sostanziale contributo alla formazione del senso di appartenenza sociale richiesto dal Decreto: quale linguaggio è più efficace della musica nell'aggregazione? Quale esercizio al rispetto delle regole di convivenza e di collaborazione migliore della partecipazione orchestrale? Quale veicolo più diretto della musica per l'espressione di un sentimento, di un pensiero, di un'esperienza, da condividere con altri esseri umani? Per queste ragioni è stata considerata opportuna l'istituzione dell'indirizzo musicale nelle scuole medie, e altrettanto opportuno e valido dovrà essere il contributo degli operatori scolastici nell'attuazione della legge, mediante adeguate metodologie di lavoro.

1. Presupposti dell'insegnamento: filosofia, pedagogia, norme istituzionali

Oggi come in passato la scuola riflette la tendenza al mantenimento o al cambiamento dello stato di cose in una società. La diversità delle realtà sociali e culturali nel mondo ha determinato lo sviluppo di una vastissima tipologia di sistemi scolastici che mirano al conseguimento di bisogni ritenuti, per qualche ragione, necessari. Ma quale deve essere il ruolo dell'istruzione in una comunità? Con quali obiettivi va regolata l'istituzione scolastica all'interno della società?

Secondo Bertrand Russell, uno dei massimi filosofi e matematici del XX secolo, l'istruzione è indispensabile e insostituibile strumento di liberazione dalla schiavitù del pregiudizio, del sentito dire, dell'apreso passivamente. In un saggio¹ del 1929, Russell si dimostra a pieno titolo erede della tradizione dell'utilitarismo inglese, che aveva inteso impostare la morale alla maniera di una scienza positiva, finalizzata a garantire, per quanto possibile, il diritto dell'uomo alla felicità. Nell'ambito di tale prospettiva l'educazione viene concepita come l'unica possibilità di progresso della civiltà.

Più recenti analisi delle democrazie capitalistiche occidentali, mettono in evidenza la relatività delle libertà personali in una società che si esprime fedelmente e necessariamente nelle forme istituzionali: incluse quelle scolastiche, che rischiano di adeguarsi agli interessi di una *élite* che più o meno palesemente governa e condiziona l'econo-

¹ B. RUSSELL, *Marriage and Morals*, tr. it. *Matrimonio e morale*, a c. di G. Tornabuoni, Milano, Longanesi & C., 1966.

mia e la politica mondiale. Il sistema scolastico americano ha pertanto sollecitato l'interesse di numerosi studiosi. In particolare, Noam Chomsky si è interrogato sulla funzione dell'istruzione nelle società democratiche, arrivando a sostenere che “è vero sia che il suo fine sia l'educazione alla libertà e alla democrazia, come sosteneva Dewey, sia l'educazione all'obbedienza, alla subordinazione e alla marginalizzazione, come vogliono le istituzioni dominanti”². Nell'approfondire il pensiero di Russell, Chomsky afferma che l'obiettivo dell'istruzione è “dare un senso al valore delle cose diverso da quello del dominio, contribuire a creare cittadini consapevoli di una comunità libera, incoraggiare la combinazione di cittadinanza e libertà”. Ispirandosi alla tradizione libertaria di sinistra radicata nei valori dell'Illuminismo, individua nell'istruzione una leva di cambiamento sociale. Non c'è democrazia senza educazione, non può sussistere società realmente libera e illuminata fin quando il suo fine resta la mera produzione di beni e non la realizzazione di esseri umani liberi e associati in condizioni di uguaglianza.

Ivan Illich, libero pensatore austriaco, individua nella società, e più a fondo nelle istituzioni, la maturazione di un processo – lungo due secoli – di svuotamento dell'essere umano a favore della funzione della macchina: la specializzazione dei compiti riduce l'uomo a ingranaggio della società iper-industriale, semplice depositario del bisogno di beni di consumo, mentre i valori vengono riposti in istituzioni inautentiche. Alla speranza di compiere il bene si è sostituita l'aspettativa della soddisfazione dei bisogni; sono stati eretti templi (scuole, ospedali, aeroporti, istituzioni mentali o correzionali) per santificare lo smantellamento della necessità e ricostruire (ad arbitrio dei tecnocrati) i desideri sotto forma di bisogni. La scuola assume in quest'ottica un ruolo determinante. Il filosofo, partendo da alcuni studi sugli effetti dell'esperienza scolastica sulla vita dei bambini, arriva ad affermare che la scuola, attraverso una rete di condizionamenti istituzionali, si riduce a un mezzo di controllo sociale. Selezionando gli individui che meglio si adattano a un tale condizionamento, essa vende ruoli, diplomi, titoli per accedere a una casta di eletti a governare la società scolarizzata.

2 N. CHOMSKY, *Democrazia ed istruzione*, Roma, EDUP, 2004.